# CATERINA

## *di Guisa*

MELODRAMMA IN DUE ATTI

# CATERINA

di

# GUISA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

## NEL TEATRO CARLO FELICE

*Il Carnevale del 1837*

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

*Canneto il lungo n.* 800.

Con permissione.

# AVVERTIMENTO

## *dell' Autore*

*Son note le dissensioni che afflissero la Francia nel decimosesto secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: gli è un episodio di que' tempi: e da un episodio infatti di un Dramma di Dumas, che a que' tempi medesimi ha posto in iscena, è cavata l' azione del presente lavoro, adattata più che si è potuto alle nostre circostanze teatrali.* *

* *Milano*, 1833.

# Personaggi

ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega

*Signor Marini Ignazio.*

CATERINA DI CLEVES, sua moglie

*Signora Meric Lalande.*

ARTURO DI CLEVES, cugino e scudiere della Duchessa

*Signora Carlotta Vittadini.*

IL CONTE DI SAN MEGRINO, favorito del Re di Francia

*Signor Winter Berardo.*

CORI E COMPARSE

Cavalieri e Dame; Membri della Lega; amici di San Megrino; Dame della Duchessa; cortigiani, uffiziali e soldati.

*L' azione è in Parigi. L' epoca del 1578.*

---

La Musica è del Sig. Maestro Carlo Coccia.

---

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio Direttore d' Ornato dell'Accademia delle belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. Fratelli Leonardi.

I Cori d' ambo i sessi, in n.° di 36, saranno eseguiti dagli Allievi dell' Istituto di Musica ed istruiti dal Sig. maestro Natale Abbadia.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo Sig. **Antonio Cortesi**

*Primo Ballo serio in cinque atti.*

# ORESTE

## COMPAGNIA DI BALLO

*Primi Ballerini di scuola francese*

Sig. Giovanni Casati. Sig.ª Fanny Rabel.

*Prima Ballerina Italiana*

Sig.ra Amalia Lumelli.

*Prime Ballerine per accompagnare i passi.*

Signore Giuseppa Busi, Carolina Opizzi, Caterina Merelli.

*Primi Ballerini Mimici*

Sigg. Nicolò Molinari, Masini Mengoli, Augusto Belloni.

*Prime Ballerine Mimiche*

Signore Giuditta Molinari, Francesca Pezzoli, Carolina Casati.

*Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico*

Signore Alessio Francesca, Astengo Angela, Belloni Marietta, Bilocci Costanza, Bondoni Maria, Bussi Giuseppa, Elli Carolina, Merelli Caterina, Novellau Luigia, Opizzi Carolina, Pera Maddalena, Vidmajer Marietta.

Signori Belloni Guglielmo, Bondoni Pietro, Dellepiane Francesco, Giannetti Lorenzo, Gullia Antonio, Mosso Ottone, Rado Pietro, Razzani Francesco, Repetto Giovanni, Rubbiola Antonio, Sciaccaluga Felice, Solimano Francesco.

Con n.° 32 Ballerini di concerto.

## PROFESSORI D' ORCHESTRA

| | |
|---|---|
| *Primo Violino e Direttore d'Orchestra* | Sigg. Giovanni Serra |
| *Maestro al Cembalo* | Niccolò Uccelli |
| *Primo Violino de' Balli* | Agostino Bolliacini |
| *Capo de' Secondi* | Emanuele Preve |
| *Prima Viola* | Carlo Casati |
| *Primo Violoncello* | Luigi Venzano |
| *Primo Contrabbasso* | Giuseppe Berteri |
| *Primo Oboe* | Carlo Beccali |
| *Primo Flauto* | Giacomo Beker |
| *Primi Clarinetti* | Gio. Batta Gambaro<br>Nicolò Tassara |
| *Primo Fagotto* | Lorenzo Lasagna |
| *Primo Corno da Caccia* | Giuseppe Corbellini *Nipote* |
| *Prima Tromba* | Pietro Formica |
| *Primo Trombone* | Giuseppe De-Filippi |

*Maestro e Direttore dei Cori*, Sig. Natale Abadia

*Suggeritore e Copista*, Sig. Pietro Giannetti

*Macchinista*, Sig. Gerolamo Novaro

*Attrezzista*, Sig. Giuseppe Rollero

*Capo Sarto e Direttore della Sartoria*, Sig. Carlo Carrara

*Capo Sarta*, Signora Catterina Stefani

*Berrettonajo*, Sig. Niccolò Mazzini

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

*All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.*

*Coro*

*I.* Lo vedeste? — Il Dio parea
Della festa, della corte.
*II.* Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
*Tutti* Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.
*I.* È palese: ei tutto puote.
*II.* A sua voglia Enrico ei piega.
*I.* Tante cure omai son vuote.
*II.* Sciolta fia la santa Lega.
*I* E il soffriamo?
*II.* E Guisa tace?

*Tutti* Sì: ma veglia, e spia l' andace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è. ( Si disperdono
ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota

## SCENA II.

*Una dama coperta di elegante maschera attraversa la galleria. Il* Conte di San Megrino *la segue rapidamente e l' arresta.*

*Con.* Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d' unirti a' tuoi seguaci
Non negar d' aprirti a me. ( La Dama osserva
dappertutto guardinga: il luogo è sgombro: cava la maschera:
*Duc.* Conte! è la Duchessa di Guisa.
*Con.* Oh ciel! Duchessa!
*Duc.* Taci.
Vita espongo e onor per te.
*Con.* Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice?
*Duc.* Tu t' innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice. . .
Tu t' opponi ad uom possente. . .
Fiera oltraggi e scaltra gente . .
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso. . .
Per pietà non provocarlo. . .
Io preghiera a te ne fo.
*Con.* Guisa! io l' odio... e debbo odiarlo: ( Con forza.
Ogni bene ei m' involò.
*Duc.* Taci, incauto!

*Con.* (Con passione) Ah! di te privo
Nulla in terra or più m' alletta.
*Duc.* Cessa, ah! cessa...
*Con.* E, se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.
*Duc.* Ch' io ti fugga!
*Con.* Ah! no: m' ascolta.
Tu lo déi, sol questa volta...
Forse è l' ultima, spietata,
Ch' io d' amor ti parlerò.
*Duc.* Che mai feci, o sventurata?
Tu mi perdi... io moro...
*Con.* Ah! no.
Dimmi sol che m' ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir':
Dillo, ah! dillo, e a me quest' ora
Fia mercè d' eterno oltraggio:
Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.
*Duc.* Non voler d' un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir. (la Duc. si divide a forza dal Con., e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un'altra parte

## SCENA III.

*Il* Duca di Guisa *in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la* Duchessa *e* San Megrino *si allontanano.* Guisa *li segue d' occhio sospettoso.*

*Coro* Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore,
Vuol esser da beltà pur favorito:
*Duca* ( Vede a terra il fazzoletto ).
E mal ne serba il dono... Ei l' ha smarrito.
( Coglie il fazzoletto e si turba
*Coro* Veggiam, veggiam. Turbato
Perchè se' tu così?
*Duca* ( Allontanandosi da loro ) ( L' arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui! .. mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo).
*Coro* Guisa!... tu fremi!
*Duca* Io sì ... ( Stringendo in mano il fazz.
*Coro* Che hai tu scoperto?
*Duca* Grave, tremendo arcano
Di penetrar m' è dato,
Ch' esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l' amor d' un Re.
*Coro* Ma per punir l' indegno
Qual via tentar si dè?
*Duca* Tremendo è il mio disegno ...
Ma chiuso in petto egli è.

(Io ti odiava, e sommo, estremo
L' odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d' infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)
Nè uno sguardo, nè un accento (Al Coro.
Quel che avvenne altrui riveli.
*Coro* Ne provasti in ogni evento
Destri appieno, appien fedeli.
*Duca* Quanto audace, quanto ardente,
Scaltro, astuto egli è sovente;
Spesso un dubbio, un sol sospetto
Gravi arcani a lui svelò.
*Coro* Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tôr l' inciampo alfin ne può.
*Duca* Lo prometto: ei fia mortale
Al fellon che ne oltraggiò.

## SCENA IV.

*Comparisce da lontano il* Conte di San Megrino *in mezzo a Dame e Cavalieri, e detti.*

*Duca* Silenzio... Ei vien.
*Coro* Lo segue
Lungo corteggio.
*Duca* (con disprezzo) Adulatori! io gli ebbi
D' intorno un tempo... vili allora e adesso.

*Con.* Sì: del torneo promesso (In iscena, parlando ai Cav.
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.
*Duca* Ed il color gradito (Con sarcasmo)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?...
*Con.* La mia dama, o Guisa!..
Mia dama è fede, mia divisa è guerra
Ai novatori.
*Duca* E li conosci?
*Con.* Tutti,
Benchè celati.
*Duca* E quai son essi?
*Con.* Sono...
Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.
*Duca* Altri nemici al trono
Che i faziosi io non conosco in Francia:
I faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.
*Con.* Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (Prorompendo)
Pera qualunque ei sia.
*Duca* (Si volge a' suoi compagni con aria sprezzante).
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follia?
*Coro* Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.
*Duca* E intiera ei l'abbia. (Per uscire, volgendogli le spalle)
*Con.* Arresta.
Nulla vogl'io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.

Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

*Coro* Avvi fra noi più d' uno,
Che rintuzzar lo può.

*Con.* Non ne conosco alcuno...
Pur se vi fia vedrò.
Udite tutti. Io Guido
Conte di San Megrino
Te, Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all' elsa tenga,
Che l' un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè. ( Gitta il guanto in mezzo alla sala )

*Coro* Andace! A noi... ( Per raccogliere il guanto )

*Duca* ( Facendosi in mezzo ) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io no 'l raccolgo: io sdegno
Duca sovran di Guisa
Il paragone indegno,
Ch' ei di propor s' avvisa. ( al Conte )
Esci: per starmi a fronte
Non è tant' alto un Conte:
A me tu devi ascendere,
Pria ch' io discenda a te.

*Con.* Codardo!...

*Duca* Io!... ( Mettendo la mano sull' elsa della spada )

*Coro* Duca!!...

*Duca* ( Con disprezzo ) Offendermi
Dato a costui non è.

*Tutti*

*Con.* Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.

Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

*Duca* Va: l'onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.
Odiami pur; ti è lecito:
Non t'odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto;
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

*Coro* Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa.
Esci; non senza un vindice
Sempre sarà l'offesa.
Trema; a lavar quest'onta
Più d'una spada è pronta:
V'ha questa mia che l'ultima
Giammai non si snudò. (partono)

## SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

ARTURO *solo.*

Essa alla festa in Corte!...e sola!... e ad onta
Del severo marito!... E qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? - Ahi! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
Oh! questo amor che strugge

La giovinezza mia, doveva io cieco
Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
Fin dall' infanzia: al fianco suo cresciuto
Nel paterno castello, infin d'allora,
Lasso! appresi ad amarla, e l'amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio core amor bevea;
Coll' età che in me crescea,
Nel mio cor cresceva amor.
La mia mente in lei rapita,
L'alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell' avvenire
Nè desio, nè ben maggior.
Un sol momento
Di que' bei giorni
A me ritorni,
M'illuda ancor!
E a me rapita
Sia poi la vita...
Morrò contento...
Morrò d'amor.
Chi vien?

## SCENA VI.

*La* Duchessa *fra le sue Dame, e detto.*

*Dame* Cercammo invano
Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D'averlo a rinvenir.
*Duc.* Duolmene.
*Art.* Afflitta
Sei tu, cugina?

*Duc.* Afflitta, sì... Perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso
*Art.* E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t'incresca
Se andò smarrito?
*Dame* È ver, Duchessa, è vero.
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto.
*Duc.* Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto).
Nè dalla Corte ancora (siede ad un tavolino)
Tornato è il Duca?...
*Dame* Alcun no 'l vide.
*Duc.* Eppure
Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello?
*Dame* Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d'amore.
*Duc.* Veggiam — Leggili, Arturo.
*Art.* (Ahi! con qual core!)
(Siedono tutte circondando la Duc.: Art. è dicontro a lei)
*De! non pensar che spegnere* (legge)
*Possa il mio foco appieno.*
*Sol lo poss' io reprimere*
*Brevi momenti in seno...*
*Ma più represso e tacito*
*Vieppiù divampa amor.*
*Dame* Dolci parole!
*Duc.* E prendono
Da te maggior dolcezza.
*Art.* Teneri sensi esprimono
A cui tutt' alma è avvezza.
*Tutti* Sì: non v' ha cor, non anima,
Cui sia straniero amor.
*Art.* *Vive, e in silenzio nutresi,*
*Come in silenzio nasce.*
*Vive di brame e palpiti,*

*Fin del timor si pasce...*
*Perenne dalle lagrime*
*Prende alimento ancor.*

*Dame* È vero, è vero.

*Duc.* E il piangere (Commossa)
Fassi talor diletto.

*Art.* Sol quando splende un fievole
Raggio di speme in petto.

*Tutti* Sì: la speranza è l'unico
Conforto del dolor.

*Art.* *Lascia ch' io peni, ah! lasciami* (più animato
*Strugger, morir, tacendo.*
*Niuno saprà fra gli uomini*
*Per chi alla tomba io scendo:*
*Andrò fra i nudi spiriti*
*Col mio segreto in cor.*

*Dame* Mesti concetti!

*Duc.* Porgimi... ( agitata
Porgimi, Arturo, il foglio...

*Art.* Vuoi tu seguir!...

*Duc.* Sì: apprendere
Gli ultimi versi io voglio. ( Art. legge con lei)
*Lascia ch' io peni, ah! lasciami*
*Strugger, morir, tacendo.*
*Niuno saprà fra gli uomini*
*Per chi alla tomba io scendo:*
*Andrò fra i nudi spiriti*
*Col mio segreto in cor.*

*Tutti* Sì: v' ha un amor che ascondere
Conviene al Cielo ancor

*Duc.* Oh! prendi... è troppo
Doloroso il soggetto. ( restituisce il foglio )

*Art.* A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All'alma mia si addice,
Chè conformi alle sue trova le pene
Dell' amante cantor. . ( odesi rumore )

*Duc.* (Interrompendolo) Taci : alcun viene.
*Art.* (Io mi tradiva.)
*Dame* E il Duca. (sorgendo)

### SCENA VII.

*Il* Duca di Guisa, *e detti.*

*Duca* A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran torneo
Differito è al meriggio.
*Duc.* E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete?
*Duca* Allor che il vago (amaramente)
Conte di San Megrin le adorna e abbella
Sono alle dame e ai cavalier gradite.
*Duc.* (Qual amaro parlar!)
*Duca* Signori, uscite. (partono i cori e Art.

### SCENA VIII.

*Il* Duca, *e la* Duchessa.

*Duca* Non vi prenda stupor. — D' uopo ho per poco
Dell' opra vostra: segretaria mia
Siate un istante.
*Duc.* Io, Duca!!... E che degg' io
Scriver per voi?
*Duca* Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
*Duc.* Oh! qual pensier! Non atta

A questo ufficio . . . io son . trema . . . vedete ...
L' inesperta mia man.

*Duca* Basta : sedete. ( severamente. )

( la Duc. siede e scrive : il Duca in piedi dettando )

*Nel palagio di Guisa avvi stanotte*
*Grave consesso. . . fino all' alba è aperto.*
*Voi nel mantel coperto*
*Dei partigian del Duca . . .*

*Duc.* ( Arrestandosi ) ( Oh Ciel ! )

*Duca* Seguite.

*Alle stanze salite*
*Della Duchessa. . .*

*Duc.* Alle mie stanze !! Enrico !
Non seguirò , se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.

*Duca* Proseguite , il voglio.

*Duc.* Non mai. ( Sorge ) Voi cimentate
L' onor mio.

*Duca* L' onor vostro ! E chi geloso
Più di me ne fu mai ? scrivete.

*Duc.* Oh ! almeno
Di tal comando la cagion direte.

*Duca* La cagion ! . . . la sapete.

*Duc.* Io ! . . come ?

*Duca* Il come non rileva : è vano
Ogni indugiar. . .

*Duc.* E il minacciar non meno,

*Duca* Avvi altro mezzo.

*Duc.* E qual ?

*Duca* Questo. ( Versa una cartolina in una tazza )

*Duc.* Un veleno !!
E infierir così potete
Contro a debole consorte !

*Duca* Tutto io posso.

*Duc.* Oh ! Dio !

*Duca* Scrivete.

*Duc.* No : ve 'l dissi.
*Duca* Ebben, la morte. . . ( Prendendo
*Duc.* Duca !... Enrico !... a voi mi prostro... la tazza)
Che sì crudo io non vi creda ! . . .
Dite .. ahimè . . . che un gioco è il vostro,
Un sol gioco, ond' io vi ceda.
*Duca* Gioco ! gioco ! ( Ridendo amaramente )
*Duc.* Ah ! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
*Duca* Decidete.
*Duc.* Ho già deciso.
*Duca* Ubbidir !
*Duc.* Morire. ( Per prendere la tazza )
*Duca* No. ( Gittando a terra la tazza )
Donna iniqua ! e tanto l' ami,
Che per lui morir tu brami ?
Perda entrambi il Cielo irato,
Te sì amante e lui sì amato !. . .
Guai per voi ! . .
*Duc.* Per me soltanto . . .
Che mi sento omai svenir.
*Duca* Sì . . . poichè vil donna ha il vanto
Di morir, non di soffrir. ( l' afferra per un
Scrivi. braccio col suo guanto di ferro )
*Duc.* Oh ! Cielo !
*Duca* Scrivi.
*Duc.* Oh ! Enrico !
Duol mi date . . . ahi, duol ben rio !
*Duca* Scrivi . . .
*Duc.* Ahi lassa !
*Duca* Scrivi, io dico . . .
*Duc.* Scrivo : ah ! scrivo. . .
*Duca* Or via . . . ( lasciandola )
*Duc.* Gran Dio ! ( alzando
Disfidar potea la morte ; il braccio illividito )
Ma il dolor di me è più forte.

*Duca* { Ei mi vinse... tu il volesti ..
E il futuro è in man di te.
Più sottrarti al Ciel potresti,
Che non sia sottrarti a me. ( detta di nuovo )

*Alle stanze salite*
*Della Duchessa. All' atrio in fondo ... in esso*
*Con questa chiave aver potrete ingresso.* ( piega il foglio )

*Duc.* Me infelice!

*Duca* Al suo destino
Vada il foglio...

*Duc.* E a chi?

*Duca* Lo sai.
*Al signor di San Megrino.* ( dettando )

*Duc.* Cielo! ad esso?

*Duca* Ed a chi mai?

a 2

*Duc.* Ah! lo veggo: un' imprudenza
Che fatale io non credea,
Ha di colpa l' apparenza,
A' vostr' occhi mi fa rea...
Ma vi giuro... e il Ciel mi sente...
Che quest'anima è inncente,
Che l' oltraggio che mi fate
È ingiustizia, è crudeltà...
Ah! trovar un dì possiate
In altrui maggior pietà.

*Duca* Per sospir', nè per querele
Di pensier mutar non soglio.
Di tua Corte al più fedele
Prontamente affida il foglio.
Se un tuo sguardo, se un tuo detto
In lui desta alcun sospetto,
Guai per esso... egli è perduto,
Nè anche il Ciel lo salverà...
Là nascosto, non veduto...
Nulla a me sfuggir potrà.
( suona un campanello e si ritira dietro una cortina

## SCENA IX.

ARTURO *e la* DUCHESSA. *Il* DUCA *nascosto.*

*Duc.* Cielo ! — Arturo ! . . .
*Art.* Duchessa ! gran Dio !
Qual pallor !... che spavento !... che ambascia! ..
*Duc.* Tu t' inganni . . . tranquilla son' io . . .
Prendi . . . vanne : t' invola , mi lascia.
*Art.* Io lasciarti ! Sì afflitta e tremante !
Ed imporlo ad Arturo puoi tu ?
*Duc.* Sì . . . lo vo' . . . prezïoso è ogni istante . . .
Prendi . . . corri . . . nè chieder di più.
*Art.* Che mai veggo ? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?
*Duc.* Sì, m' è forza . . . deh ! taci . . . deh ! cessa ...
È un arcano che intender non puoi . . . ii Duca si presenta minaccioso dalla cortina non veduto da Art )

*a 3*

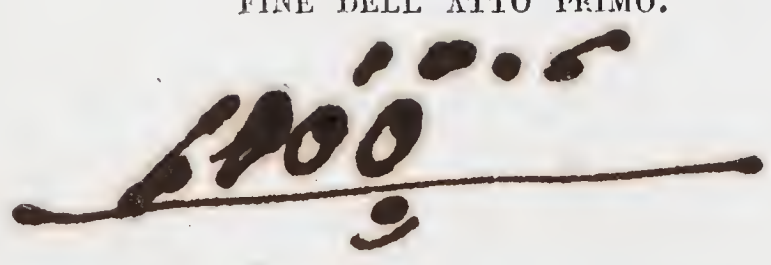
*Duc.* Ogni indugio è fatale, è funesto . . .
Ei mi perde ; e te perdi con me.
*Art.* Ah ! non sai quale incarco mi è questo ;
Sceglierei di morire per te.
*Duca* ( Che il tuo voto a far pago m' appresto ,
Giovin cieco , palese non t' è.)
( Art spinto dalla Duc. parte sollecito )

## SCENA X.

Il DUCA *esce dalla cortina ,*
*la* DUCHESSA *si abbandona sovra una sedia.*

*Duc.* Più non reggo.
*Duca* Non anco è compita
La sentenza che in mente fermai.

*Duc.* Che più resta? privarmi di vita?
La togliete. ( sorgendo disperata )
*Duca* T' acqueta... e vivrai. .. ( le copre la bocca )
Ehi! ( chiamando fuori )
*Duc.* Me lassa!

## SCENA XI.

*Escono le Dame e i Cavalieri della Corte di Guisa.*

*Cori* Che fu?
*Duca* La Duchessa,
Da ria febbre percossa ed oppressa,
Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa;
Nè persona turbarla ardirà.
*Cori* Legge è il cenno. (Ella afflitta e confusa!...
Ei turbato! onde mai? che sarà?

*Tutti*

*Duc.* Veggo, ah! veggo il destin che m' aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto...
Ti scongiuro per quanto hai più santo...
Non volerti d' infamia macchiar.
*Duca* Taci, taci... mia giusta vendetta
Forza o prego non puote frenar.
*Duc.* Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il Ciel che l' orror che mi prende
Mai non abbia il tuo core a provar.
*Duca* Cessa, iniqua: più d' ira m' accende
Per quel vile vederti a tremar.
Ciascheduno il divieto rammenti... ( ai Cori )
Nè far motto a straniero s' attenti...
*Cori* (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar?) (il Duca spinge in una stanza la Duchessa che invano si difende)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ORESTE

## BALLO TRAGICO

*In Cinque Atti*

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

## ARGOMENTO.

*I nefandi atrocissimi delitti delle due famiglie di Atreo e di Tieste somministrano il subbietto al primo, ed al più grande dei poemi epici, ed i più sublimi argomenti all'antico e moderno coturno.*

*Eschilo, padre della greca Tragedia, rappresentava Oreste dalle Furie agitato per aver uccisa la madre, e il grande Alfieri, dopo aver dipinta Clitennestra, che, invaghita di Egisto, tradì ed uccise il Re dei Regi, Agamennone, suo marito e signore, reduce dalla più illustre e più celebre delle spedizioni guerriere, il mostrò poi vendicato da Oreste, che pieno d'ira cieca e terribile spense volontariamente l'usurpatore, ed involontariamente la madre. Che Oreste, figlio d'Agamennone e Clitennestra, fosse per le cure di Elettra sua germana salvato nella fatal catastrofe del padre, e spedito a Strofio Re della Focide; che stringesse con Pilade, figlio di questo Re, un'amicizia la più generosa e più rara; che dopo tre lustri tornasse in Argo, sua patria, per ricuperare il suo trono e vendicare l'onta paterna, sono cose sì note che basta indicarle.*

*Miglior consiglio mi parve l'avvertire, ch'io ne trassi il soggetto dalla notissima Tragedia dell'immortale Astigiano. Ma per quanto io mi sia studiato di seguitare le tracce luminose di quest'autore, non mi fu dato però di battere tutte le stesse vie, nè di conservarne un'eguale tessitura. Il dialogo, che sviluppa e colorisce le più sublimi passioni, non si può rendere colla mimica, dotata solo di pochi segni convenzionali.*

## PERSONAGGI

EGISTO, Re di Argo
*Signor Belloni Augusto.*
CLITENNESTRA di lui consorte
*Signora Pezzoli Francesca.*
ORESTE
*Signor Molinari Nicola.*
ELETTRA
*Signora Molinari Giuditta.*
PILADE amico d' Oreste
*Signor Mengoli Masini.*
ARCANDIO confidente della famiglia di Agamennone
*Signor Bondoni Pietro.*

Baccanti dei due sessi.
Sacerdoti.
Satiri.
Soldati di Egisto.
Soldati di Pilade.
Popolo.

*L' azione è in Argo, e ne' suoi dintorni.*

La musica è scritta espressamente
dal Sig. Luigi Viviani.

## ATTO PRIMO.

*Bosco sacro con Tempio dedicato a Bacco tutto illuminato.*

È notte.

Dato luogo a varie preghiere per ordine di Egisto, il sommo Sacerdote esce dal tempio, ed assicura Clitennestra che il Nume, pago dei sagrificii a lui fatti, è finalmente placato, ed approva il matrimonio che con Egisto contrasse. Immensa gioja di Clitennestra. Si dà principio ad una festa diosiniaca, sul terminar della quale Egisto parte seguito da Clitennestra e dal popolo, mostrando il suo contento per l'ottenuto divino favore.

## ATTO SECONDO.

*Spiaggia di mare. Da un lato la tomba di Agamennone.*

Albeggia.

Oreste, accompagnato dal fido suo amico Pilade, s' inoltra tutto ebbro di gioja; bacia la terra natia, e col più vivo trasporto prega il Cielo a volergli essere propizio nella meditata vendetta contro dell' uccisore del padre suo. Pilade ordina intanto ad un suo seguace di ritornarsene alle navi, di tener nascosta al

più possibile la piccola armata, e di esser pronto ad ogni suo cenno: indi alza l' amico e lo scongiura ad essere prudente, onde non vada a vuoto il concertato colpo. Oreste tutto promette; ma nel narrare le circostanze tutte di quella fatal notte che gli fu ucciso il genitore, si ridesta in lui il suo primiero furore. Nell' atto che Oreste e Pilade si avviano verso la città, la sopravvenienza di sconosciute donne gli obbliga a nascondersi. Elettra, seguita da varie vergini e dal fido amico Arcandio, si reca alla tomba d' Agamennone, e vi offre il consueto tributo di pianto. Oreste vorrebbe presentarsi per sapere il motivo dei lamenti delle giovani, ma Pilade lo trattiene. Oreste insiste con forza, finchè Pilade è costretto a cedere. Mutue interrogazioni d' ambe le parti. Oreste chiede alle vergini la causa del loro pianto, le quali rispondono essere un tributo all' ombra dell' ucciso Agamennone. A tale annunzio Oreste si getta sulla tomba, e si abbandona al più vivo dolore. Elettra e il vecchio Arcandio restano sorpresi e domandano con impazienza a Pilade il motivo delle smanie dell' amico. Pilade rimane interdetto e confuso. Elettra, scossa ai ripetuti atti di furore dell' incognito, s' insospettisce, corre ad Oreste, e lo supplica a palesarsi. Pilade prega Oreste a non iscoprirsi; ma Elettra osservandogli il braccio destro riconosce la cicatrice d' una ferita che egli riportò sin da fanciullo, la mostra al fido Arcandio, e si precipita nelle braccia del fratello. Oreste rimane per qualche tempo estatico, ma ai replicati trasporti d' Elettra riconosce finalmente la sua amata sorella, e con tutta l' espansione dell' anima la stringe al seno. Il sensibile vecchio cade a' suoi piedi, e si fa conoscere esso pure. Quadro tenero e commovente. Cessati i trasporti, Oreste chiede ad Elettra della madre sua. Elettra non può tacerle che quello era il giorno destinato a festeggiare l' anniversario

del matrimonio con Egisto. Sorpresa e sdegno di Oreste. Elettra presenta al germano lo stilo tinto ancora del sangue del trafitto Agamennone, e gli ripete le ultime voci del padre. Oreste gela d' orrore alla vista del ferro fatale, ed impugnandolo giura di vendicar l' assassinio del padre suo. Elettra, Pilade, ed il vecchio Arcandio tentano di calmarlo, ma egli non sente che il suo furore. Il fido Arcandio lo scongiura pel comun bene, e per la paterna vendetta a reprimere ancor per poco le sue furie, proponendosi di procurargli egli stesso il mezzo di uccidere Egisto, e assumendo l' incarico di presentarlo al Re. Oreste arrossisce di doversi servire dell' inganno per introdursi nella sua reggia, ma il desio di vendetta vince il rossore, ed animati da questa si abbracciano tutti e si dividono col sacro giuramento di vendetta o di morte.

## ATTO TERZO.

*Magnifica piazza ornata per una festa.*

Egisto, accompagnato da Clitennestra, da Elettra e e dai primarj del regno, entra nel circo in mezzo agli applausi del popolo colà raccolto per godere delle feste. Ad un suo cenno si dà principio a varie danze, terminate le quali, il vecchio Arcandio annunzia ad Egisto l' arrivo di due ambasciatori del Re Strofio. Per comando d' Egisto vengono introdotti. Pilade avvicinandosi a lui, consegna lo scritto del padre suo, che contiene la novella della morte d' Oreste, e il suo desiderio di concludere con Egisto una perpetua pace. Egisto a tal nuova è fuor di sè dalla gioja, e tutto concede agli ambasciatori. La vista dei due incogniti, e l' allegrezza d' Egisto conturba Clitennestra, la quale, compresa da interno tremore, chiede allo sposo il motivo del suo contento.

Glielo tace per ora il perfido Egisto, e invita gli ambasciatori alla sua reggia per sapere da essi ogni minuta circostanza della morte d'Oreste. Ad un cenno di Egisto il popolo si disperde, ed egli si ritira seguito da' suoi.

## ATTO QUARTO

*Sala reale nel palazzo di Clitennestra.*

Clitennestra, informata della morte del figlio, si abbandona al più eccessivo dolore, e in preda ai suoi rimorsi ha sempre presente il commesso assassinio. Elettra l'accompagna; la rimprovera e si ritira compresa d'orrore. Un servo annunzia l'arrivo de' due ambasciatori, i quali vengono introdotti. Molte interrogazioni di Clitennestra allo sconosciuto suo figlio; somma di lei sorpresa al furor con cui Oreste accompagna le sue risposte. Nel punto che la Regina sta per chiedere la cagion di tant'ira, sopraggiunge Egisto lieto fuor dell'usato. Alle istanze del Re, Pilade narra l'immaginata morte d'Oreste. Clitennestra, compresa d'orrore, scongiura Pilade a rispettare il suo affanno. Oreste, non potendosi frenare alla vista della gioja d'Egisto, e del tardo pentimento della madre, s'avanza ver' essa chiedendole come può affliggersi tanto per la morte del figlio, essa che ebbe cuore di trafiggere il miglior dei mariti. S'irrita Egisto all'amaro rimprovero, e minacciando Oreste fa ad esso varie inchieste. Oreste gli risponde col più marcato disprezzo. S'accresce l'ira di Egisto, le terribili occhiate slanciate su lui da Oreste lo muovono al sospetto. Pilade per evitare la prossima rovina tenta far credere ad Egisto, che quell'incognito è Pilade figlio di Strofio, e lo scongiura a voler condonare gli slanci del suo gio-

vanil bollore all' amicizia che lo legava all' estinto. Gl' imprudenti trasporti di Oreste distruggono le nutrite speranze. Egisto ordina che sieno entrambi condotti in carcere. Elettra accorre allo strepito col vecchio Arcandio, e vedendo il fratello in mezzo alle guardie, lo crede scoperto. Volgendosi verso la madre, acerbamente la rimprovera di lasciar condurre a morte il figlio suo. Sorpresa generale. Clitennestra nella massima agitazione domanda alla figlia qual sia fra quelli il di lei fratello. Egisto pure vuol saperlo: Elettra s' accorge dell' inganno, e ansiosa di salvare la vita al germano, medita di sollevare il popolo. Pilade dichiara esser' egli stesso Oreste: Egisto ordina che si uccida: Oreste smentisce le asserzioni di Pilade e si presenta qual vero figlio di Agamennone. La madre piangendo domanda qual sia il figlio onde fargli scudo col proprio petto. Egisto intanto ordina la morte d' entrambi. Oreste s' accosta alla madre, le scopre la cicatrice del braccio e salva l' amico. Clitennestra riconosce il figlio suo e vuole abbracciarlo, ma esso la respinge con orrore, e invaso dall' ira si scaglia contro Egisto. Questi mette mano al brando e vuol uccidere Oreste, la madre ferma il fatal colpo, ed implora, prostrata, la vita del figlio. Oreste l' alza, ed impugnato lo stilo datogli da Elettra vuol trafiggere Egisto. Oreste viene disarmato e tradotto in carcere, unitamente al fido amico. Scena di contrasti fra Clitennestra ed Egisto. Clitennestra prega, si dispera, ma implacabile Egisto non l' ascolta e la trascina seco, mentre Elettra con molti armati corre in salvezza dell' amato fratello.

## ATTO QUINTO

*Esterno della città d' Argo.*

Egisto comparisce fuggitivo. È seguito da pochi fidi. Egli ordina che si raccolga il forte delle sue falangi. Clitennestra lo segue forsennata. Scena di contrasti infra i due conjugi, e annunzio dell' arrivo d' Oreste in quel luogo. Spavento generale. Oreste s' incontra con Egisto, lo assale, lo incalza. Clitennestra si frappone ai terribili colpi che il di lui figlio scaglia contro del suo nemico, ed è involontariamente ferita. Egisto tenta fuggire, ma viene da Oreste inseguito. Clitennestra vorrebbe seguirlo, ma le mancano le forze. Oreste riede col brando tinto del sangue dell' inimico, pago d' aver vendicato l'assassinio del misero padre suo. Clitennestra cade semiviva in braccio alle donzelle. Pilade ed Elettra chiedono il ferro al forsennato Oreste, il quale sorpreso d' una tale inchiesta, vede spirante la sconsigliata genitrice, e conscio finalmente del suo delitto, si getta in preda alla più terribile disperazione. Clitennestra confessa le proprie colpe, perdona al misero figlio; si rassegna alla meritata celeste punizione, e straziata dai più crudeli rimorsi, esala l' ultimo respiro. Tutti accennano il matricida e lo sfuggono; il solo Pilade e la sorella sono da lui indivisibili. Tutto ad un tratto escono dalle viscere della terra varj gruppi di Furie. Spavento generale. Le Furie non vogliono che Oreste; lo inseguono, lo raggiungono. Invano Oreste tenta sciogliersi da esse. Invano Pilade ed Elettra implorano pietà; l' Azione termina con varj quadri analoghi alla situazione nella quale trovasi ciascuno in quella terribile circostanza.

*Fine.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Piazza del Louvre.

*Al suono di lieta marcia difilano le truppe, che vengono dal torneo. Dame e Cavalieri da varie parti.*

*Coro*

*I.* Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
*II.* Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v' ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d' inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
*I.* Che fea Guisa?
*II.* Egli era assente.
*I.* Nè de' suoi? . . .
*II.* Fu alcun vincente.
*I.* Ed il Re?
*II.* Plaudia primiero;
E primier parea gioir.
*I.* Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.

*Tutti* Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal Sovrano.
La virtù protegge ed ama;
Dello stato ei l'util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il Regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l'ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir. (entrano tutti nel Louvre

## SCENA II.

ARTURO *solo: ha in mano la lettera della Duchessa.*

Il sacrificio mio
Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
Qui si deponga ... nè vestigio resti
Dell'antico amor mio più folle ancora...
Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l'incarco... e poi si elegga
Eterno esilio, e d'un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfine.

## SCENA III.

*Il* CONTE DI SAN MEGRINO *dal Louvre, e detto.*

*Art.* Ei viene. O debol core,
L'ultimo sforzo è questo. A voi, signore.
(si avvicina al Conte )

*Con.* Un foglio ! . . . ed una chiave ! . . .
Chi sei tu ? Chi t' invia ?
*Art.* Note sì poco
Vi son l' arme di Guisa ?
*Con.* ( esaminando il sigillo ) È ver ; di Guisa
Questo è lo stemma. Oh! che vegg' io? (apre il fogl.)
*Art.* ( Non reggo
A mirar la sua gioia. )
*Con.* È questa , è questa
Impossibil ventura.
*Art.* ( per uscire ) Andiam.
*Con.* ( lo riconduce ) T' arresta.
Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
Avesti tu ?
*Art.* Sì ; da lei stessa.
*Con.* E nullo
Era presente.
*Art.* Nullo.
*Art.* Oh me beato !
Arcano è a te fidato
Grave , fatale , e se la vita hai cara
Obblïarlo dèi tu.
*Art.* Saper vi basti
Che a strapparlo al mio labbro il cielo io sfido.
*Con.* Giovane generoso , a te m' affido.
Torna a lei : tremante è forse :
Ogni indugio è a lei penoso :
Rassicura il cor dubbioso ,
E disgombra il suo timor.
Dille tu di qual soccorse
Gioia estrema i giorni miei :
Dille ah ! dille che per lei
Questa vita io soffro ancor.
*Art.* Conte , addio. ( per uscire )
*Con.* Ma di' : domani
Ti vedrò ?

*Art.* Doman? Giammai.
*Con.* Ma tu fuggi?
*Art.* Addio.
*Con.* ( trattenendolo ) Rimani.
*Art.* Presso i Guisa io vissi assai.
Più fatal che non credete
È l' ostel cui volto siete.
Voglia il ciel che tal fidanza
Non abbiate a deplorar!
*Con.* Qual timor! La mia costanza
Credi tu così scemar?
Là mi chiama, là m' invita
Sommo ben cui solo anelo;
Guisa io sfido, e terra, e cielo
A potermi allontanar.
Non mi cal d' inutil vita
Se si strugge in van dolore,
Se un sorriso dell' amore
Non la viene a consolar.
*Art.* Voglia il ciel che il mio timore
Mai non s' abbia ad avverar!
( partono )

## SCENA IV.

Atrio nel Palazzo di Guisa.

Duca di Guisa *con seguito di scudieri e di armigeri;*

*indi* Arturo.

*Duca* Tosto che rieda Arturo,
Su lui vegliate. Entrar sia dato a tutti,
( gli scudieri partono )

A nullo uscir. — Volge all' occaso il Sole;
( escono gli armigeri : Guisa passeggia inquieto. )
Il Sole testimon dell' onta mia.
Domani ei più no 'l fia,
No, no 'l fia più. — Sorgi una volta, o notte,
Sorgi, e sull' ali tue l' ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. Itene lunge,
Pensier di fè, di umanità, di onore...
Non v' ha ragione che a perdono induca
Un Guisa offeso.

*Art.* Al vostro cenno, o Duca.

*Duca* Recasti il foglio?

*Art.* ( Oh cielo! )

*Duca* Recasti il foglio... a San Megrin? Rispondi...
So tutto, e trema.

*Art.* Ogni risposta è vana
A tale inchiesta... A chi dai Cleves nacque
Vana è pur la minaccia. Io più non sono
Servo de' Guisa, e al mio natal castello
Torno qual ne partii libero e sciolto
D' ogni rispetto umano.

*Duca* Partir dai Guisa? e tu lo speri? Insano!
Chi pose il piede audace
Nell' antro del leon, credi che uscirne
Possa a sua voglia mai? Chiusa è la sbarra:
Nè a te, nè a San Megrin, nè a quanti stanno
Chiusi qua dentro s' aprirà giammai.

*Art.* ( Che ascolto? ) Un rio mi fai,
Un rio mistero traveder... Tu primo
Cavaliere del regno a tanto inganno
Scender vorrai? Nè ti rinfaccia il core
Tanta perfidia? nè la voce ascolti
Che traditor ti chiama e vil t' appella?

*Duca* ( Per sguainare la spada — Art. offrendogli il petto. )
*Art.* Ferisci, ma pria m' odi.
*Duca* ( arrestandosi ) ( Oh qual favella ! )
*Art.* Guisa, dirà la terra,
Ebbe un rivale in corte.
Con giusta e nobil guerra
Ei non lo trasse a morte;
Ma inerme il colse, e ai ferri
Diello d' infami sgherri;
Ma della notte il velo
Coprì la sua viltà.
Vendetta al mondo e al cielo
Quel sangue griderà.
*Duca* Guisa dirà la terra,
Ebbe un rivale abbietto:
Era inegual la guerra;
Gli era il pugnar disdetto.
Pena ei gli diè qual merta;
Nobil non già, ma certa,
Specchio a ciascun che insulto
Rechi a maggior di sè.
In altra guisa inulto
Parrìa l' oltraggio a me.

*a* 2

*Art.* Oh! non vogliate, io supplico,
Di tanto error macchiarvi.
Libero il varco apritemi,
E corro a vendicarvi:
Io punirò l' audace;
Io ne ho valor capace,
L' odio, e maggior quest' odio
Il braccio mio farà.
*Duca* ( Oh! qual potere esercita
Sovra di me costui!
Voce mi grida all' anima
Ch' io son minor di lui . . .

Virtù di Guisa ah! sorgi,
Consiglio ancor mi porgi:
Una vendetta additami
Ove non sia viltà.
Odi, Arturo. In te fidarmi
Posso ancor?

*Art.* (Ei crede. Oh sorte!)
Sì, lo giuro.

SCENA V.

*Cavalieri, partigiani di Guisa, e detti.*

*Cav.* All' armi, all' armi!
*Duca* Che mai fu?
*Cav.* Tumulto in Corte.
Conscio il Re qual tu del Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.
*Duca* Come? quando?
*Cav.* Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell' audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi...
Disegnando i cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.
*Duca* Altra scena al nuovo giorno (con amaro sorriso)
Alle genti offrir prometto:
*Art.* (Rio destino!)
*Duca* Il regio tetto
D' altre voci eccheggierà.

*Cav.* Noi siam teco: è nostro scorno
Quel che in Francia a te si fa.

*Tutti*

*Duca* Da un destin sospinto io sono,
Da un poter che spento il vuole.
A te, giovane, perdono
L'ardir tuo, le tue parole . . .
Ma silenzio: un cenno, un guardo,
Caro assai costar ti può.
( Notte affretta, e l'ira ond' ardo
Pur nel sangue estinguerò ! )

*Art.* De' nostri avi, ahi! ben diverso (al Duca)
Sfogo, o Duca, avea lo sdegno.
Una furia, un nume avverso
Vi strascina ad atto indegno . . .
Me svenate: almen veduta
Tanta infamia io non avrò.
( A salvarli, o ciel, m' ajuta,
E contento io perirò. ) (partono tutti)

## SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

*Un lume sur' un tavolino. La Duchessa è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L' orologio suona un' ora.*

*Duc.* Un' ora. Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!
Come lunga è la notte! (s'alza) Oh! almen negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato.

Amante è troppo. Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m' affaccio al verron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
( s' affaccia alla finestra, e ritorna indietro )
Lassa! ... la notte è fitta ... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce, un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir!
Ciel, deh! tu gli scuoti il seno ( prega )
Di quel tremito improvviso,
Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir.
( odesi rumor lontano. Essa si leva tremante )
Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto ... è forse il Duca ...
No, non è il Duca ... è calpestìo sommesso
Di chi sale furtivo ... - Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate ... oh! pena atroce!

## SCENA VII.

CONTE SAN MEGRINO e *la* DUCHESSA.

*Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.*

*Con.* Non m' ingannai, scorta mi fu tua voce.
*Duc.* La voce mia ... mia voce ...
Vi dicea di fuggir.
*Con.* Me stolto! ed io
Fè non prestava a tanta mia ventura!
*Duc.* Finchè è la via sicura ...
Finchè schiusa è la porta ...
( il Con. chiude e ne gitta la chiave ) Incauto!
Ah! udite ...
Udite, o Conte ...

*Con.* Io t' odo . . . a creder vera
La mia felicità d' uopo ho d' udirti.
*Duc.* Fuggitemi . . .
*Con.* Fuggirti ! . . .
*Duc.* È morte qui.
*Con.* Di morte parli , adorna ,
Cinta di rose ancor ?
*Duc.* ( si strappa la corona di fiori )
*Con.* Che fai ?
*Duc.* Mi udite . . .
Deh ! per pietà da tal delirio uscite.
È morte qui , ripeto . . .
È morte qui . . . non io , non io vi feci
L' insidïoso invito . . . il fatal foglio
Guisa dettò . . .
*Con.* Guisa ! . . . che sento ? ed io
Folle ! credeva . . . ella non m' ama.
*Duc.* Ei vuole
Il sangue vostro . . .
*Con.* Ahi ! lasso me ! non m'ama.
*Duc.* Conte !
*Con.* Il mio sangue ei brama ?
Io glielo reco. Più non ha la vita
Per me dolcezza , poichè fu mia speme ,
L' unica speme mia , così delusa.
Addio per sempre , addio. La porta è chiusa.
( per uscire, trova chiusa la porta)
*Duc* È il Duca ! . . . è il Duca . . .
*Con.* Ei venga . . .
Io l' attendo , io lo chiamo . . .
*Duc.* Ah! no 'l chiamate ..
Certo ei verrà. Cerchiamo insiem , troviamo
Altra via per fuggir.
*Con.* E a che fuggire ?
Perchè viver degg' io , se tu non m' ami ?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto ?
Mi abborri tu .....

*Duc.* Piacesse al Ciel! ...

*Con.* Che ascolto ? . . .
Deh ! un accento , un solo accento . . .

*Duc.* Basta , ah ! basta . . . assai diss' io.

*Con.* Ti dorrìa vedermi spento!

*Duc.* Te lo dica il terror mio . . .

*Con.* Oh ! contento ! la mia vita
Cara adesso io venderò.

*Duc.* Oh ! infelice ! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò. ( odesi lontano rumore)
L' uscio almen vietar potessi

*Con.* Agli sgherri del tiranno!
Non temer che s' apra ad essi : ( rompe il pugnale nella serratura )
Atterrarlo in pria dovranno

*Duc.* Or tentiam , tentiam se via
Di scampar possibil fia... (si aggira per la scena )
Io mi perdo , io mi confondo.

*Con.* Quel verrone . . .

*Duc.* (arrestandolo ) Ah ! no : è profondo.
Periresti. . . .

*Con.* Invendicato!
Gli assassini attenderò. ( si appoggia tranquillamente sulla sua spada )

*Duc.* Ti ho perduto , o sventurato. . .
Ti ho perduto . . . Anch' io morrò.
( si getta disperata sopra una sedia : brevi momenti di silenzio. Il Conte le si avvicina con trasporto d' amore )

*Con.* Dolce la morte rendimi . . .
Dimmi che m' ami ancora:
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora . . .
Dillo , ed il cielo schiudimi . . .
Il cielo , il cielo è in te.

*Duc.* T' amo , sì , t' amo , il replico ,
T' amo , e ognor fosti amato.
Qui mille volte in lagrime

Io ti chiedeva al fato . . .
Ah ! non credea che a rendere
Così t' avesse a me.

*Con.* Cessa . . . deh ! cessa . . . ahi misero ! . . .
M' ami , e perir degg' io !

*Duc.* Oh ! il tuo morir perdonami . . .
Scontato ei fia dal mio . . .

*Con.* Di' , che non è possibile ,
Di' , che un delirio egli è.

*Duc.* Non maledirmi , io supplico :
Io morirò con te. ( rumore più distinto )
Ah ! son dessi . . .

*Con.* Dessi ! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.

*Duc.* Nè un' uscita , nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?

*Con.* Un rumor per via si è desto. . . ( correndo al verrone )

*Duc.* Sì . . . soccorso ! . . aìta . . .

*Con.* ( ritirandola dal verrone ) Ah ! no . . .
( un rivolto di corde cade nella camera )

*Duc.* Ciel ! . . che fia ? . . .

*Con.* Qual foglio è questo ?

*Duc.* Egli è Arturo . . . ei lo vergò.

( *a* 2 ) Ah ! perduti ancor non siamo ,
Anco in ciel favore abbiamo :
Ah! per sempre non ti lascio :
Più felice io ti vedrò. ( si batte alla porta: odesi la voce del Duca )

*Duca* Apri.

*Duc.* Oh ciel !

*Duca* Non odi? . . .

*Duc.* Parti.
Io la sbarra arresterò. ( passa il braccio fra gli anelli del ferro )
Tu va, fuggi . . .

*Con.* Nè ajutarti ? ...

*Duc.* Il dolor soffrire io so. (il Con. annoda la fune alla finestra )

*Duca* Una scure , olà . . . una scure. . .

*Duc.* Ahi! . . .
*Con.* Tu soffri! . . .
*Duc.* No . . . va pure . . .
*Con.* Tu vacilli?
*Duc.* Ferma io sono.
*Con.* Oh! in qual punto io t' abbandono!
(si comincia ad atterrare la porta. Il Con sale il verrone)
*Duca* Che non fugga il traditore . . .
*Coro* L' uscio al suol. . . perire ei dè. . .
*Con.* Su te vegli un Dio d' amore . . .
*Duc.* A te vita.. . e morte a me. (Il Con. sparisce dal verrone, messa la spada fra i denti. La Duc. abbandona la porta e cade svenuta sopra una sedia. Precipita l' uscio: entra il Duca con seguito d' armati)

## SCENA VIII.

Duca *e detta. Accorrono le Damigelle.*

*Duca* Ov' è desso? Ov' è desso, il fellone?
*Dam.* Si scorra . . . (circondano la Duc.)
*Duca* Si cerchi, si veda . . .
Oh! furore! scampò dal verrone . . .
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni, si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va. (partono gli armati)
Ti riscuoti . . . ravvisami . . . infida. . .
Trema . . . o perfida . . .
*Duc.* (in ginocchio) Oh! Enrico! pietà!
*Duca* Per chi preghi?
*Duc.* Per tutti . . . Oh perdona.
*Duca* Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
*Duc.* Egli è salvo.
*Dam.* Risuona

L' atrio d' armi.

*Duca* È perduto per sempre. ( corre alla finestra )
Ei combatte...! ed Arturo il seconda!
Io ne andrò . . .

*Duc.* Deh! t' arresta . . .

*Duca* Ei cadrà

( la Duchessa gli si prostra ai piedi e gli abbraccia le ginocchia )

*Duc.* Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m' uccida il mio dolore!
Ch' io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!
E a te sempre il Ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda,
Mai ragion del mio morir (silenzio)
Ma tumulto più non s' ode...

*Duca* Gente accorre.

*Duc.* Oh! andar mi lascia

*Duca* Resta. (afferrandola)

## SCENA ULTIMA.

*I partigiani del Duca, e detti*

*Duca* Ebben?

*Coro* Pugnò da prode.
Alfin cadde.

*Duc.* Oh! estrema ambascia!

*Duca* Ed Arturo?

*Coro* Cadde anch' esso. (alla finestra
Tu lo puoi di qui mirar.

*Duca* Vanne, indegna, vanne adesso ( getta il fazzoletto alla Duc. )
Il suo sangue a rasciugar.

*Duc.* Ah! m' uccidi, ed il sangue versato
Sul tuo capo ricada fremente;

Una donna straziata, morente,
Per addio quest' augurio ti dà.

*Duca* Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr' abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede, e l' avrà.

FINE DEL MELODARAMMA.